SERMONE DI SAN NICETA ARCIVESCOVO D'AQUILEJA AD UNA VERGINE...

Nicetas santo (santo), Giuseppe Onorio Marzuttini

SERMONE

DI

SAN NICETA

ARCIVESCOVO D'AQUILEJA

AD UNA VERGINE

VOLGARIZZATO DAL PROF.

G. O. MARZUTTINI

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCXXXVIII.

Per

LE AUSPICATISSIME

NOZZE

PODRECCA - FASOLO

AI

GENITORI DEGLI SPOSI

Mentre i felici abitatori di Pindo versano a piene mani elette ghirlande sopra l'auspicato nodo de' virtuosissimi vostri Figli; noi, cui più serii studii tolgono di spaziare a bell'agio su quelle vette beate, vi offriamo, o avventurati Genitori, in quella vece gli eloquenti sensi di un nobile e sublime ingegno, acciò ne facciate prezioso dono all'invidiabile Coppia che oggi solenne ed immacolata fede si promette.

Accogliete però favorevolmente il nostro tenue tributo, e fatene parte anco agl' ingenui Figli vostri, i quali cresciuti come sono, mercè vostra, ad ogni bello ed onesto costume, non potranno dalle veementi parole dell' aquilejese Niceta non attingere salutevoli documenti di amore e lealtà conjugale per tenere mai sempre da sè lungi tutte quelle fatali conseguenze che con tanta vivezza di colori dipinge il santo e dotto Arcivescovo nella vergine pateticamente compianta nel suo nominatissimo Sermone.

In segno di vera esultazione

GLI AMICI

M. R. T. F. C. P. M.

I. A che più taci, o anima? a che fra pensieri ancor ondeggi? a che libero il freno non permetti all'affanno della mente? Sappi che la sola confessione del reato porger può lenimento al tuo malore. Imperocchè anco in un'ulcere, per gonfia e turgida ch'essa sia, il rompersi e svaporare apporta refrigerio al patire. Porgetemi dunque orecchio, o popoli vicini e longinqui, e voi soprattutto, o figli, che temete il Signore, che vi rallegrate nel gaudio della sua Chiesa, e che nel lutto suo insieme con essa piangete, come sta scritto: *Godere con quelli che godono*, e *lagrimare con quelli che s'attristano;* voi tutti, dico, che nutrite la verace carità di Cristo, e anzichè menar vanto dell'iniquità, su d'essa gemete: voi date ascolto agli accenti del mio labbro, considerate i gemiti del mio giusto cordoglio, e, compresa la qualità del delitto, meco inorriditene. Una nobil vergine, dedicata a Cristo, sapiente, istrutta, precipitò nel fondo della turpitudine, *concepì il dolore, partorì l'ini-*

quità, perdè sè stessa e macchiò la Chiesa di Dio. Ogni anima soggetta al Signore perciò rimase gravemente ferita perchè le cose sante vennero gettate ai cani, le perle preziose offerte agli animali immondi, il nome della santità da rabbiosi uomini lacerato, ed il prezioso voto della castitade da lurida e fangosa gente bruttamente vilipeso. Di qua dunque l'ambascia dell'animo, di qua l'inconsolabile mio travaglio, poichè un male seco si strascina molti beni, e l'annebbiamento di una sola peccatrice offusca direi quasi l'intera luce della Chiesa. Per il che assumerò io quella profetica voce, e flebilmente griderò: *Ascoltatemi, o popoli tutti, considerate il mio dolore, e vedete come le mie vergini ed i miei giovanetti furono condotti in ischiavitù;* chè vera schiavitù si è quella, in cui le anime cattive del peccato vengono spinte alla morte ed assoggettate al potere del demonio.

II. Perciò ora a te si volgano le mie parole che l'origine sei e la causa di questi mali, a te, più volte misera, che insieme coll'onore della verginità, perdesti anco il suo nome, non essendo più lecito chiamarti Susanna quando non sei casta, nè darti il nome di giglio quando lo smarristi. E però donde darò io principio al mio ragionare? Che dirò da prima, che dirò da poi? Rammenterò io i beni che tu sprecasti, o pian-

gerò i mali che rinvenisti? Vergine tu eri nel Paradiso di Dio, e tra i fiori della Chiesa; e sposa eri di Cristo, eri tempio di Dio, eri abitazione dello Spirito Santo: e quando dico tante volte *eri*, d'uopo è che altrettante volte amaramente tu pianga, perchè più non sei quella che già eri. Volavi tu nella Chiesa come quella colomba, di cui sta scritto: *Inargentate sono le sue penne, e l'estremità del suo dorso vestono il colore dell'oro*: risplendevi tu qual argento e qual oro allorchè con pura mente incedevi; e siccome una stella raggiante brillavi in mano del Signore senza paventare vento o nebbia di sorta. E che è questa improvvisa mutazione, questo repentino tramutamento? Di vergine e tempio di Dio, ti sei renduta corruzione del demonio, di sposa di Cristo bagascia esecrabile d'impurità, di abitazione dello Spirito Santo ricettacolo abbominevole di opere di nequizia e pravità; e mentre già qual colomba sicura procedevi, ora fra le tenebre a guisa di stellione appiattata ten giaci; mentre già qual oro purissimo per la gloria della verginità luccicavi, ora addivenuta più vile del fango delle piazze, dai piedi de' più indegni calpestata ti miri; e mentre già qual astro rutilante folgoravi in mano del Signore, ora dall'alto cielo quasi giù precipitata, estinto ogni tuo lume, ti vedi in opaco e nero carbone convertita.

III. Guai a te, o misera, e di bel nuovo guai, che a tanti beni per un lubrico godimento di pochi momenti rinunciasti! Di quale speme non facesti getto presso Cristo Signore, *cui togliendo i suoi membri, li rendesti membri di meretrice?* Come più ti visiterà lo Spirito Santo se tu lo ripudiasti, e s'ei rifugge d'abitare fino in quei che covano pensieri immondi? Ma veniamo agli umani argomenti, per meglio comprendere dietro la loro scorta i divini. Vedi quale dei Santi o delle Sante non inorridisca di approssimarsi a te; spalanca gli occhi tuoi, se pur vali a farlo; ergi la fronte, se pur osi sollevarla, e con fiducia un solo de' Santi contempla. La coscienza del commesso reato non inclina e preme a terra a guisa di piombo il tuo volto? Non si avvolgono già innanzi le tue luci tenebre e funesta caligine? Timore e tremore non iscuotono alfin l'anima e le membra tue? Se dunque coperta di tale e tanta confusione non ardisci mirar in faccia uomini cinti di carne, e rei essi pure di qualche malvagità; che farai alla presenza de' purissimi Apostoli? che alla presenza di Elia, di Daniele e dell'intero esercito degli altri Profeti? che alla presenza di Giovanni? che alla presenza di Maria, di Tecla, di Agnese e di tutto l'immacolato coro della verginitade? e che finalmente alla presenza degli Angeli santi? Non

rimarrai tu dalla chiarezza e dal bagliore di quegl'immacolati Spiriti siccome da fulmine percossa ed incenerita?

IV. Senonchè forse mi dirai: Vestita com'era d'una fragil carne non potei resistere alla tentazione. Risponderatti però la beata Tecla coll'innumerevoli sue compagne: Noi pure coperte di carne simile alla tua resistemmo, senza che l'infermità sua, o l'efferità de' tiranni infrangere od abbattere potesse il pieno proposito della nostra castitade; imperocchè la carne non può venir corrotta e guasta se pria non fu vinta e infranta la mente. Precipiterà dunque sepolta nel delitto quell'anima soltanto che precedè la carne nella voluttà del peccato. Che se tu soggiungerai: Non volli io veramente questo male, e fui violentata a commetterlo; risponderatti allora quella fortissima Susanna, di cui malamente porti il nome: Io presa in mezzo da due seniori, da due giudici del popolo, fra i cespugli d'un giardino, pure, perchè non volli, non potei essere da tutto ciò abbattuta. E tu come mai venisti corrotta da un solo inettissimo giovane, in mezzo una città, se non perchè spontaneamente gli desti adito ad abusare della tua verginità? Chi in vero, chi udì le tue grida? chi intese le tue resistenze? E per nulla dire di tutto ciò, almeno dopo sofferta l'onta, dovevi svelare il reato, se non ad altri, per

certo a' tuoi parenti od alle tue sorelle; imperocchè se tu avessi prodotto in pubblico il sicario della tua pudicizia, questo almeno sarebbe tornato a far compiangere la tua infelicità ed a pienamente purgare la tua coscienza. Ma forse tu arrossisti temendo che molti non ti avessero avuto a conoscere per violata. Perchè però temesti dove non vi era altro da temere, se non che tu tacessi a bella posta per trovarti quando più t'avesse aggradato col tuo impuro amatore? Sia pure che la vergogna ti vietasse di parlare, che dici poi del secondo mischiamento, che del terzo, che anzi del frequente tuo commercio impudico? Cessi, cessi oramai il pretesto di sofferta violenza, cessi la scusa di rossore dove le membra consecrate a Cristo tante volte tu offristi alla schiumosa lussuria d'uno scellerato ed immondo adultero. Inorridisce, sì inorridisce l'animo, e la mente vien meno all'appressarsi che fa al varco dell'iniquità. Imperocchè anco un medico quando profondamente recider vuole una piaga, sebbene intrepido e forte di cuore, pure io penso che orror e ribrezzo sperimenti. Ahi dunque te perduta! Non ti vedi tutte le vie precise a discolpa? Non senti il male gravissimo che a te apportò nella carne e nello spirito la nefanda tua libidine? Non questa confusione per certo si attendeva da te il padre tuo, il quale ti tenea

a singolare sua gloria. Non questo pianto e queste lagrime da te si aspettava la tua genitrice, la quale i dolori del proprio parto consolava colla tua verginità. Non questo obbrobrio da te si promettevano i fratelli e le sorelle tue che quasi con acuta spada colla tua scelleratezza trafiggesti. Se morta almeno tu fossi come l'altre vergini, ti avrebbero sì per poco i tuoi parenti lagrimata pel desiderio di ripossederti; ma si sarebbero poi anco grandemente consolati per avere spedita innanzi al Signore una vergine pura in ostia viva e propiziatrice de' loro peccati. Al presente però eglino ti piangono morta e non morta, ti lamentano viva e non viva; morta di sicuro alla gloria della verginità, viva al disonore dell'impudicizia. Irato ne è il tuo genitore colle proprie viscere che ti seminarono; maledice la madre l'utero da cui infaustamente a questa luce tu uscisti. Nè perciò san essi rinvenir modo o misura al dolore, mentre altro lenitivo loro non resta che questo, che nè il padre, nè la madre ti spinsero a votare la tua verginità, la quale spontaneamente tu offristi all'eterno Sposo. Imperocchè so che opponendoti il genitore la difficoltà di conservar intatto il verginale candore, non solo pertinacemente persistesti nel tuo proposito, ma ben anco accampasti certe terribili rivelazioni che vantavi di aver

avute. Per ciò stesso adunque, o misera, che eglino attendeansi alcuna mercede, non essendosi opposti alla tua volontà, ad aumentar si viene la tua condanna; poichè fallisti alla libera tua promissione. Ed oh! con quai nodi non ti strinse l'iniquissimo serpente? con quai veleni non ti attoscò colui che già Eva sedusse? Come non ti percosse egli di cecità tale da farti fin anco obbliare del tutto la propria anima?

V. Non ti sei ricordata del giorno della santa risurrezione del Signore, in cui t'offristi a velare d'innanzi la divina ara, in cui fra la solenne adunanza della chiesa di Dio, fra i lumi risplendentissimi de' neofiti, fra i candidati del regno de' cieli, tu t'avanzavi a stringerti quasi in connubio al Re dei Re. Di più obbliasti l'esortazione che in quel medesimo giorno ti si tenne, applicandoti le seguenti parole: *Ascolta, o figlia, considera, o vergine, e ti dimentica del tuo popolo e della casa del Padre tuo, poichè il Re amerà la tua bellezza, essendo egli il Signore Iddio tuo*. Rammentati adunque della moltitudine del popolo che accorse alle nozze del tuo Sposo e Signore; e sovvengati come mantenere tu dovevi la fede promessa alla presenza di tanti testimoni, mai sempre pensando a quel desso cui la verginità consecrasti; imperocchè t'era d'uopo pria perdere il sangue, che smar-

rire il proprio candore. Queste e molte altre cose dette in lode della verginità nel giorno della tua vestizione, velata tu venisti col sacro manto, e tutto il popolo, non già coll'inchiostro, ma sì collo spirito, soscrivendo al tuo proponimento, unanime gridò: *Così in verità sia*. Mi opprimono però le lagrime del cordoglio quando ciò ricordo, e mi trafiggono gli strali del dolore ogni volta che tai umane usanze colla mente riando. Imperocchè se conchiusi gli sponsali alla presenza di dieci testimoni, e fornite le nozze, qualunque siasi donna congiunta ad uomo mortale, non senza grave pericolo commette adulterio; che dirassi poi dell'unione spirituale, stretta in mezzo innumerevoli testimoni della Chiesa, alla presenza degli Angeli e degli Eserciti del cielo, la quale per ispirituale adulterio venga pur a disciogliersi? Non so se si possa rinvenir morte, o altra pena bastante a punire simile reato. Senonchè dirà forse alcuno: *Meglio è ammogliarsi, che sentirsi bruciare*. Ma questo detto è d'una donna ancor libera, d'una non per anco velata. Imperocchè quella che si è oramai offerta a Cristo, e che ha ricevuto il santo velo, ha già strette le sue nozze ed unita già si è all'Uomo-Dio immortale. Laonde s'essa vorrà alligarsi in connubio alla maniera dell'altre, peccherà d'adulterio, e schiava addiverrà

della morte. Il che se è così, che diremmo dunque di colei che per occulta e furtiva libidine soffre di rimaner corrotta e guasta, e poscia s'infinge incontaminata e pura; vergine cioè di abito, non vergine di fatto: due volte adultera, e nell'abito e nel fatto?

VI. Ma a te nuovamente io ritorno, che obbliata di tanti beni, ora perduti, sei addivenuta ricettacolo d'innumerevoli mali. E come non ti risovvenne nell'atto di commettere quell'ignominiosa azione della veste immacolata e dell'incesso tuo nella chiesa in mezzo a'cori virginei? come non ti abbarbagliò gli occhi lo splendore delle sacre veglie, non ti ferì l'orecchio il canto degli inni spirituali, non ti scosse la mente ed il cuore la possanza delle celesti lezioni, in cui a gran voce ripetevati l'Apostolo: *Fuggite la fornicazione, perchè ogn'altro peccato che commette l'uomo ha sua stanza fuori del corpo, laddove chi pecca di fornicazione, pecca nel proprio corpo;* e quando dice: *Nel proprio corpo,* egli appalesa con ciò peccarsi in Cristo; imperocchè prosegue: *Non sapete voi che tempio dello Spirito Santo sono le vostre membra, le quali tenete dal Signore, nè siete perciò più padroni di voi stessi? Per la qual cosa redenti voi con gran prezzo, glorificate e portate Iddio nel vostro corpo.* E di nuovo

ancora: *Siccome, si conviene a' Santi non si nomini fra di voi nè fornicazione, nè altra immondezza*. E rimossa ogni esitanza alfin v'inculca: *Questo ben comprendete, che niun fornicatore, o impudico, od avaro entrerà nel regno di Cristo e di Dio*. Sì fatte terribili cose perchè dunque non si affacciarono al tuo pensiero allorchè ti si chiese di adagiare le tue membra a quel sì esecrando atto; sì bene una fatal obblivione d'esse quasi in profondo gorgo ti sommerse, e l'esecrabile tua libidine ti fe di sè quasi interamente schiava? Forse che non ti doveva risovvenire di quel luogo chiuso da tavole, in cui stavi separata nella chiesa, ed a cui a gara concorrevano le pie e nobili matrone, più sante al certo e degne di te, a ricercare i tuoi baci? Non dovevi ricordarti almen di que' precetti che la stessa inscritta parete offriva a' tuoi occhi: *Diversa è la donna dalla vergine; poichè quella che non è ammogliata pensa alle cose del Signore, cioè come possa esser santa nel corpo e nello spirito*? Ma tu una tale sentenza volgesti in contrario, pensando ed operando in modo da non esser santa nè nel corpo in cui fornicasti, nè nello spirito in cui fingesti verginità. Oh scelleratezza! Suole la fama tener dietro al fatto; ma questa volta essa prevenne il delitto. Avvegnachè essendosi sparso con-

tro di te, or sono tre anni, un certo rumore e bisbiglio, tu pretendevi non solo di venir discolpata, ma ben anco addimandavi una pubblica vendetta nella chiesa contro i tuoi detrattori. Quai affanni allora io non provai! Quai travagli non sostenne il padre tuo a tua difesa, tutti interrogando, tutti stringendo per finalmente scoprire l' autore della diffamazione! Imperocchè gravissima cosa a noi riesciva, ed a tutti i buoni intollerabile, che si avesse potuto vociferar o credere il minimo che di turpe d' una vergine consecrata a Dio. Nè di ciò ti risovvenne; nè ti astenesti dall' azione turpe almeno per non far rallegrare i tuoi nemici, e renderti avversi coloro tutti che già affaticaronsi a vendicare il tuo onore? Oh temeraria e presuntuosa in modo da non sentire nemmeno i rimorsi della coscienza, e darti a credere di poter giungere con simulata verginità ad ingannare fin Iddio! Senonchè quegli che già disse: *Nulla v' è di occulto che non abbia ad essere rivelato;* ed aggiunse: *Voi operate in nascosto, io però paleserollo ad ognuno;* quegli, dico, che non mentisce, trasse alla pubblica luce il vostro reato, e l' opere votre tenebrose disvelò al chiarore di pieno giorno. Ma che pretendo io mai col mio ragionare? Più crudeli cose ancora s' affacciano al corso dell' orazione; talchè mentre essa cerca di pur fre-

narsi, non sa trovar modo o via di farlo. Imperocchè tu ti sei dimenticata, o misera, del tuo proposito, dimenticata de' tuoi parenti, dimenticata di tutta la Chiesa, dimenticata della gloria della verginità, dimenticata del regno promessoti, dimenticata del terribile giudizio di Dio non solo; ma caduta quindi in poter della corruzione, desti alla luce anco il frutto della confusione, per cui altro non ti rimane d'attendere che una morte crudelissima ed una perdizione sempiterna.

VII. E per certo non hai di che dolerti di negligenza per parte nostra; poichè tutto ciò che è proprio dell'uffizio di Pastore, nè a te, nè a verun altro giammai mancò. Si fece teco uso della spirituale dilezione, nè vennero meno le sante ammonizioni. Oltrechè tu, come sta scritto, *dimenticata della casa del padre tuo*, e da te sola rinchiusa nel monastero verginale, ivi fra tante sorelle dovevi non solo, purchè l'avessi voluto, esser sicura; ma ben anco tornare altrui di tutela. Ma sì a questa, che ad ogni altra cosa fu per noi indarno provvisto. Indarno io esposi l'inno della verginità, acciocchè in esso le glorie tu vi cantassi del fermo tuo proposito. Seminai io perciò lungo la via, seminai fra le spine, seminai in luogo incolto e petroso. Gli augelli, ossia i demonii, rapirono dal tuo cuore

le mie parole, i malvagi tuoi pensieri le soffocarono, ed il soverchio ardore della tua libidine le sperse ed annichilò. O me sfortunato adunque, perchè quando mi credeva di edificare sopra oro, argento e pietre preziose, mi trovo aver posto il mio lavoro sopra legno, fieno, stoppia ed altre somiglianti materie labili e combustibili! Griderò quindi io pure col Profeta: *Me misero, perchè mi sono trovato come chi nella messe raccoglie paglia in cambio di grano!* Ed al certo se tu avessi nociuto a te sola, forte dolore, non v'è dubbio, dovea incoglierci, ma pur tollerabile. Ora però quante anime col tuo delitto hai tu impiagate; quante anime per tua colpa hai fatto pentirsi del loro proponimento, e quante anime fino tra'Fedeli hai indotte a contaminarsi la lingua col bestemmiare le vie del Signore! Mirando al tuo disdoro, spalancò contro di noi la Gentilità la sua bocca; e contro la santa Chiesa menò vanto d'esultazione la Sinagoga de' Giudei. Laonde se spediente torna che quegli, il quale un solo scandalizza, venga con una mola profondato nel mare; che dici di te, pel cui delitto ogni anima rimase trafitta, ed il nome del Signore venne fra le genti bestemmiato? E non ti si aggrava il cumulo dell'iniquità ogni volta che si pronuncia: *O vergini?* Ecco tu giaci ferita, ecco tu giaci prostrata!

VIII. Io bramo giovarti, ma sovvenirti non posso, perchè *tutto il capo trovasi addolorato, tutto il cuore in mestizia, e dai piedi,* come dice Isaia, *fino al capo non v'è luogo a recarti rimedio*. La tua infermità vince ogni umano ajuto. E sebbene tanto i buoni che i cattivi presi da giusta indignazione ti giudichino oramai meritevole di tutti gli strazii, e rea, se non di morte, almeno di fuoco; pure io che so venir riserbate nell'altro mondo assai più gravi pene a' malvagi ed empi e star loro in pronto nel baratro infernale supplizii interminabili, ti voglio cruciata d' altri tormenti, i quali saranno per apportarti salute, non mai perdizione. Adunque poichè è da tentarsi quell' unico e solo rimedio che la divina voce promette per Ezechiele a' miseri, allorchè dice: *Non voglio io la morte del peccatore, ma sì che si converta e viva;* ed in appresso, allorchè soggiunge: *Ho io detto, Convertitevi a me, mentre non v'è forse resina in Galaad, o medico non si trova nel suo recinto;* perciò, dico, io ti porgerò salutar consiglio, giusta queste sentenze, le quali per sicuro suonano penitenza, ed a penitenza i peccatori invitano, poichè essa necessaria torna a' caduti, non meno che a' feriti i medicamenti. Se non che a quale e quanta penitenza devi tu sottometterti? Ad una peni-

tenza che uguagli i delitti, ed anco li superi. Vedi adunque se il tuo peccato fu soltanto di adulterio, oppure d' altro ancora, per quello spegnimento che buccinasi occultamente avvenuto; e proporzionata quindi al giudizio della tua coscienza sia anco la grandezza del risarcimento, il quale consister deve in opere, e non in parole. Adunque imprenderai tu una simile penitenza se ti porrai innanzi gli occhi l'altezza della gloria da cui fosti precipitata, il libro della vita da cui il nome tuo venne cancellato, e le *tenebre esteriori vicina a cui ti muovi e fra cui regna pianto d'occhi soltanto e stridore di denti senza fine*. Comprese adunque con ferma fede sì fatte cose, quali elleno sono, poichè decretato è che l'anima peccatrice abbia ad essere gettata fra le crudeli fiamme della geenna, nè altro mezzo a fuggire un simile supplizio a lei rimane dopo il battesimo che il rimedio della penitenza, piegati a qualunque soddisfacimento e travaglio, purchè schivare tu possa l'eternali pene. Ciò tutto adunque rivolgendo in mente e ben ponderando, sii giudice severa di te stessa. Ed in prima rinuncia ad ogni cura di questa vita, e dandoti oramai per morta, come pur lo sei, ricerca come tu possa tornare in vita. Piglia quindi la veste del pianto, e la mente e le membra tutte castiga con degna punizio-

ne. Recidi que' crini che colla loro vanità tornarono altrui d'incentivo alla lussuria. Stemprinsi in lagrime quegli occhi, i quali men che onestamente s'affissarono in volto virile. Impallidisca la faccia che già arse impudicamente. Tutto il corpo sperimenti il rigore dell'asprezze e dei digiuni, ed abbrividisca coperto di cenere e di cilicio, perchè già peccaminosamente compiacquesi della propria bellezza. Il cuore anch'esso si disciolga qual cera e sfinisca per le astinenze, poichè soffrì di venir manomesso dall'inimico. Da ultimo s'anga e corrucci pur il senso corporale, perchè mentre ei godeva un pieno dominio nei suoi membri cesse vinto all'impero della mala suggestione. Un simile tenore di vita ed una così fatta penitenza, se sarà perseverante, potrà pur ripromettersi, se non il riacquistamento della gloria, almeno l'evitazione della pena, dicendo il Signore: *Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi; convertitevi di tutto cuore nel digiuno, nelle lagrime e nei sospiri; stracciate i vostri cuori, e non le vostre vesti, chè pio e misericordioso è il Signore.* Così ravveduto il gran re Davidde, rimase giustificato; così Ninive, quella città peccatrice, provvedendo a' bisogni suoi, scampò la rovina. Se dunque il peccatore non risparmierà sè stesso, otterrà il perdono da Dio, e se nel breve spazio della presente

vita egli affliggerassi in modo da compensare co' suoi travagli le future pene della geenna, egli sfuggirà l'eterna propria condannagione. Una gran piaga ha d'uopo d'una lunga e forte medicina, ed un enorme reato ricerca una rigorosa e ferma soddisfazione. Imperocchè non v'è dubbio che minore è il delitto ove l'uomo spontaneamente confessa il suo peccato e d'esso volonterosamente si pente, che dove ei nasconde le sue reità, nè altro che a malincuore soffre di rimanere discoperto e svelato. Che ciò sia avvenuto a te, nol potrai negare. Per questo maggiormente tu ti devi dolere, perchè maggiormente peccasti. Ah! se ponessero mente gli uomini peccatori al giudizio che Iddio pronuncierà contro il mondo, e se i loro sentimenti men distratti od aggravati venissero dalle vanità ed infedeltà secolari, non v'è dubbio che di buon grado, fosse pur anco di maggior durata l'attual vita, eglino si sottometterebbero ad ogni qualunque specie di afflizione per evitare l'eterne pene del fuoco infernale. Laonde entrata tu già nell'agone della penitenza, persisti e salda tienti ad essa, o misera, come a tavola in mezzo ai naufragi, sperando di pur rimanere, mercè sua, liberata dal profondo dell'iniquità. Dura invincibile nell'aringo incominciato fino all'estremo tuo giorno senza presumere il perdono nel cor-

so di questa vita, mentre ingannerebbeti chiunque ciò osasse di prometterti; imperocchè avendo tu peccato contro il Signore, da lui solo devi attendere il rimedio nel giorno del tuo giudizio.

IX. Di te poi che dirò, o figlio del serpente, ministro del demonio, profanatore del tempio di Dio; di te che in un solo delitto due peccati hai commesso, di adulterio cioè e di sacrilegio; e di sacrilegio in vero, perchè con forsennato ardimento t'inoltrasti a contaminare un vase offerto a Cristo e destinato al Signore. Laonde se quel Baldassare re dei Persiani, il quale avanzossi a bere co' suoi amici e colle concubine ne' vasi del Signore, derubati già dal padre suo al tempio gerosolimitano, nella medesima notte del suo reato, percosso dalla mano d'un Angelo, con morte crudele compì i suoi giorni; che cosa or tu pensi di te, perduto e insieme perditore, che un vase ragionevole consecrato a Cristo, dedicato allo Spirito Santo, posto in non cale il tuo proponimento e per nulla curato il divino giudizio, empiamente violasti e copristi d'ignominia? Meglio al certo era che tu non fossi mai nato, di quello che nato in modo che la geenna t'avesse avuto per diritto a pretendere. E sebbene la stessa coscienza della reità ti tragga per diverse vie in precipizio (imperocchè *fugge l'empio senza che alcuno il perseguiti*); seb-

bene le spaventevoli immagini del peccato, non solo quando sei desto, ma ben anco quando giaci avvolto nel sonno, ti atterriscano; pure, affinchè per parte del Pastore non abbia a mancar rimedio alla pecorella infetta e già vicina a perire, voglio esser largo di consiglio a te ancora. Entra adunque spontaneo tu pure nel carcere della penitenza, stringi colle catene del rigore le carni, affliggi l'anima tua colle lagrime e coi digiuni, invocane poscia l'ajuto de' Santi, ed ai piedi gettati degli eletti, acciò il cuor tuo impenitente non induca sopra di sè l'ira nel giorno della vendetta e del giusto giudizio di Dio, il quale a ciascuno retribuirà secondo le proprie azioni; ed acciò tu non venga a riporti nel novero di coloro, cui piange Paolo, *perchè dopo caduti in peccato non fecero penitenza dell'immondezza, della fornicazione e delle libidini che operarono.* Nè ti voler far forte sulla moltitudine de' ruinanti in simili delitti, e dire: Non sono iò solo che ciò operai, imperocchè vi ho di molti compagni; sì bene pensa che la moltitudine de' malvagi non rende impuniti i reati. Che invero entro le mura di Sodoma, di Gomorra e dell'altre finitime città trovavansi abitare innumerevoli genti; eppure tutti quelli che libidinosamente usarono ne' proprii corpi insieme arsero consunti da un turbine di fuoco,

ed il solo Lot da quell'inevitabile incendio incolume evase, perchè ei solo lontano serbossi da sì fatta turpitudine. Per la qual cosa fin d'ora, o infelice, rimuovi dal cuor tuo le lusinghe del serpente, e, finchè nel corpo tuo immondo è per trattenersi l'anima tua tenebrosa, col pianto e coll'indefesse lagrime procacciati rifugio pel giorno della necessità, sempre fitta tenendo dinanzi gli occhi la sentenza dell'Apostolo: *Tutti noi dovremo presentarci al tribunale di Cristo per appalesare ciascuno ciò che nel proprio corpo avrà operato sì di bene che di male*.

X. *Ma chi consolerà te, o vergine figliuola di Sionne, se grande come il mare è il tuo affanno? Deh! a guisa d' acqua spandi il cuor tuo innanzi il Signore;* innalza a lui le tue mani per rinvenir rimedio a' tuoi eccessi. Assumi adunque il cantico del lutto, e niun giorno intralascia di recitare il cinquantesimo salmo, il quale già composto venne da Davidde per simile circostanza, proseguendolo colle lagrime e coi gemiti fino al versetto: *Un cuor contrito ed umiliato Iddio non rigetta*. Di poi solleva a Dio giudice, non senza compunzione di cuore, anco quest'altre preghiere: *E chi porgerà dell' acqua al mio capo, ed appresterà un fonte di lagrime a' miei occhi, acciò pianga le ferite dell'anima mia? Cangiati si sono i miei giorni*

di festa in lutto, ed i cantici in lamentazioni. Sparì il suono degli inni, venne meno l'allegrezza dei salmi, e tennero lor dietro lo stridore dei denti ed il pianto degli occhi. Ammutolii perciò, mi umiliai, più non mi risovvenne de' beni passati, il mio dolore si rinnovellò, s'accese entro di me il cuore, il fuoco divampò in mezzo le mie meditazioni, il timore ed il tremore mi piombarono addosso, le tenebre mi coprirono, mi circonvallò l'abisso, e fitto mi trovai col capo fra le fenditure de' monti. O me misera, che arsa mi veggo qual Sodoma e qual Gomòrra! E chi compiangerà le mie ceneri? Ma più gravemente ancora di Sodoma ho io peccato, mentre essa trasgredì la legge senza conoscerla, ed io offesi il Signore dopo di aver gustata la sua divina grazia. Se un uomo peccherà contro un altro uomo, saravvi pur chi per lui s'interponga; ma io che peccai contro il Signore, qual mediatore troverò? Posso ben io gridare, che concepii il dolore, partorii l'iniquità, aprii e scavai la fossa e dentro essa mi precipitai. Perciò il mio dolore ascese fino al mio capo, il mio reato ricadde sul di lui vertice, la mia immondezza si fisse innanzi i miei piedi, e poichè non mi sovvenne dell'estremo mio giorno, miserabilmente perii. Non v'è più chi mi consoli. Oh l'acerbo frutto della lussuria,

amaro più del fiele, più crudele d'una spada! Come mi veggo io in un subito desolata, consunta per l'iniquità e rifinita, come chi improvvisamente si desta dal sonno! La mia immagine venne giù tolta dalla casa del Signore, ed il mio nome cancellato dal libro della vita, onde qual notola ne' suoi greppi, e qual passero solitario nel suo tetto, io mi giaccio rintanata senza poter rinvenire un solo che lenisca e refrigeri il mio cordoglio. Guardo a destra, e non iscorgo chi più mi ravvisi; guardo a sinistra, e veggo che *tutti s' involarono, nè v' è chi rimiri all' anima mia*. Mi considero però qual vase infranto calpestato fino da' miei più vicini. Pera dunque quel giorno in cui me infelice generò la madre, e questa luce crudele che pria m' accolse nel suo seno. Meglio era che io non fossi mai nata, di quello che addivenir in tal modo favola delle genti. Per mia colpa si coprirono di confusione i servi del Signore, e coloro tutti che lui degnamente adorano. Piangetemi dunque voi, o monti e colli, e voi piangetemi, o fonti e fiumi; poichè la figlia io sono del pianto. Piangetemi voi, o fiere delle selve, o rettili della terra ed augelli dell' aria, e tutte piangetemi, o anime, che l' aura di vita vi bevete. Felici voi, o fiere ed augelli, che per nulla paventate l' inferno, poichè conto alcuno dopo morte a rendere

non avete. Non così per noi forniti di ragione, cui perchè già peccammo, apparecchiati stanno i tormenti del tartaro feroce, onde non v'è pace alcuna pei peccatori. Il mio delitto e la mia iniquità non sono simili all'offese degli altri uomini, poichè il mio peccato s'unisce all'empietà. Tradii la promessa fatta al Signore di serbargli vergine e pura la mia carne: perciò con qual fiducia potrò invocare l'Altissimo, se otturata hanno i deliquenti la loro bocca? Quindi la mia sciagura cantò il Profeta, allorchè disse: *Quelli che si allontanano da Dio periranno, poichè ei disperde coloro che da lui si sviano;* ed altra volta: *La mia lingua si è attaccata alle mie fauci, e nella polvere della morte son io riversato.* Nullameno alzerò la mia voce al Signore, essendo sempre tempo di farlo finchè egli concede spazio a vivere, e solo dopo morte non v'è più luogo a ravvedimento, nè nell'inferno rifugio alla confessione. *Deh! dunque, o Signore, non mi sgridare nella tua ira, nè correggere nel tuo furore; poichè io porto in me confitte le tue saette, onde più non veggo salute nella mia carne a motivo del tuo sdegno, nè pace nelle mie ossa in faccia a' miei peccati. Le mie iniquità soperchiarono il mio capo, e a guisa di peso enorme sopra di me ripiombarono. Alla vista del-*

le mie stoltezze imputridirono e s'infossarono le mie cicatrici. Trovomi perciò dal peso dei miei mali afflitta ed oppressa così, che coi ruggiti soltanto disfogo i gemiti del mio cuore, il quale turbato si è entro di me, mentre le mie forze mi hanno abbandonato, ed il lume dei miei occhi anch' esso si estinse e svanì. Ah! Signore, m'hai tu rigettata, m'hai conquisa, m'hai duramente oppressa, m'hai abbeverata col vino della compunzione, m'hai cacciata lungi da' tuoi occhi, nè più m'è dato rialzarmi nel tuo tempio santo, nè rilevarmi dal mio sterminio in questa valle di dolore. Senonchè qual utilità del tuo sangue, allorchè io sarò precipitata nella corruzione? Sarai tu forse per operar dei miracoli a pro dei morti, od i medici faranno sì che essi risorgano? È tua parola, o Signore: *Non voglio io la morte del peccatore, sì bene che si converta e viva.* A te solo dunque, o mio Dio, sta il convertirmi, poichè tu solo puoi ristorare ogni cosa, e trattener l'anime che non precipitino nell'inferno. *Tu sciogli gl'inceppati, tu, o Dio, rialzi i caduti, illumini i ciechi, resusciti i morti. Andai io sì errando qual pecorella smarrita; ricerca però tu, o Signore, la tua serva, acciò non l'inghiotta il lupo crudele. Molti son quelli che dicono all'anima mia: Speme di salute più per essa non*

v' è presso il suo Dio. Ma teco risiede il tuo consiglio, o Signore. E quanti sono i dì della tua serva? E quando la chiamerai tu al rendiconto? Deh! non entrare in disamina con lei, chè venne ella meno nel chieder presso di te la sua salute, onde i suoi occhi si sciolsero in fonti di lagrime, e la sua bellezza sen giacque del tutto sfiorata. Quando però riguardando tu, o Signore, all'anima della serva tua, le restituirai il suo decoro? imperocchè a guisa di ragno essa consumasi veggendosi da te bersagliata ed afflitta per la sua iniquità. Ricordati però che polvere io sono; riguarda alla mia abbiezione, rimira a' miei travagli, rimettimi i reati tutti, ed alcun refrigerio donami prima che io parta per più non ritornare; imperciocchè nell' inferno non v' è luogo a redenzione. Possente sei tu, o Signore, ad isquarciare il mio sacco, a cingermi di letizia, ed a sciogliere le catene che tenacemente avvincono l'anima mia. Deh! fallo, giacchè non rigettasti nemmeno la dissoluta Raab. Sì, finchè tu m'abbia giustificata e ridonata al tuo lume, da me rimuovi l'ira dovuta a' peccati ingratamente contro di te commessi. Signore delle virtù, deh! rendi efficace la mia penitenza e costante la mia confessione, affinchè a possedermi non continui l'ingannatore infernale. Un tal dono, una tal

grazia io solamente chieggo da' tuoi salutari fonti, o mio Dio, acciò possa in eterno lodare te che nella Trinità vivi e regni per tutti i secoli de' secoli. Così sia.